Anno I. Udine, 13 Dicembre 1866. N. 115

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre ital. Lire 6.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi. Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Imposte del Veneto.

Il *Giornale di Udine* 8 corrente N. 83 annuncia a lettore cubitali che i deputati veneti sapranno ottenere *nelle vie costituzionali* lo sgravio delle imposte straordinarie.

„ Noi abbiamo (egli dice) dovuto udire in proposito delle *sciocchezze*, delle *impertinenze* e delle *bugie*. Ma tutti gli uomini di valore del Veneto, che vogliono trattare gli affari del paese seriamente e non di *fanciulli scappati* o da *sofistici legulei*, trattarono questo affare di questo modo. "

Nel *Giornale di Padova* 11 corr. leggesi:

„ Un *decreto ministeriale*, che sta per essere pubblicato, esaudisce i voti esternati da *più organi delle popolazioni venete* ed anco da questo giornale *col sospendere* per ora la riscossione della *sovrimposta prediale del 33 %* e relativi aumenti, in attesa delle deliberazioni del Parlamento che le abolirà. "

Il benefizio sarebbe decimato dalla introduzione *di una tassa del 4 % sulla rendita fondiaria netta*, ma, nullaostante, l'alleviamento è sensibile.

Ritenendo che il *diario ufficioso* non siasi permesso tale annunzio, senza essersi accertato della imminente pubblicazione, ci affrettiamo di comunicare la grata notizia.

Ignoriamo, se il decreto sarà efficace colla prima rata 1867, o dalla sua pubblicazione, nel qual ultimo caso, alcune Provincie sentirebbero il vantaggio immediatamente.

Ad ogni modo siamo lieti di constatare, che il Governo abbia riconosciuto di essere *competente* a togliere esso medesimo quelle dannate imposte *almeno in via provvisoria, salva la ratifica delle Camere*.

È quanto propugniamo da varii mesi e segnatamente in una memoria 4 novembre, data del decreto, che dichiara il Veneto parte integrante del Regno, ed applicabile l'art. 82 dello statuto.

Affermato da quel decreto, che lo statuto è operativo, soltanto dal giorno della prima unione delle Camere, e che frattanto si provvede con sovrana disposizione, non poteva essere dubbia la *competenza*.

Sebbene tardo, noi ringraziamo il Governo del benefizio. — Siamo almeno sicuri, che lo sgravio non sarà dilazionato dalle lunghe pratiche a discutere, votare e porre in atto una legge.

Ed ora, che vediamo esauditi i nostri voti, non ne parleremo più, certi che il Ministero proporrà la definitiva abolizione, e che il Parlamento la voterà unanime.

Noi ci occuperemo anche in avvenire di quanto interessa la Patria, e specialmente la Provincia nostra. Ce ne occuperemo, non per presunzione, ma perchè riteniamo debito di ogni buon cittadino di dedicarsi al bene del proprio paese.

Avendo la coscienza di compiere un dovere, non ci scoraggiamo se anche minimi e sorridiamo quando gli *uomini di valore* ci trattano da *fanciulli scappati* o da *sofistici legulei*.

Avv. Cesare Fornera.

ROMA E L'ITALIA.

Fra cinque giorni da oggi non rimarrà più nei dominii pontefici un solo soldato della armata francese.

L'Imperatore Napoleone mantenne la sua parola, e non si può far a meno di riconoscere la saggezza e pazienza; la coerenza e lealtà del suo procedere nel disgustoso affare di Roma. Senza menzionare all'epoche lontane, il Papa si ebbe ora diciasette anni di tempo per porre ordine alla sua casa; ch' egli quindi se ne stia in piedi o cada, ciò dipenderà esclusivamente dal suo volere, e che non solo la Francia ma il mondo intero debba ora lavarsi le mani delle faccende papali, risulterà necessario a tutti i suoi amici e nemici, nonchè ai fanatici ultramontani.

Egli è impossibile esigere che Napoleone o qualsiasi altro potentato mantengano il principio di due pesi e di due misure, e quindi ciò che si ritiene giusto ed equo poi francesi e pei belgi deve egualmente essere accordato agli italiani ed ai romani.

La soppressione dei conventi in Italia non può esser considerata un abuso di forza dacchè tale non fu considerata nè in Francia, nè in Ispagna; o la promulgazione delle leggi civili non è un offesa a Dio se messa in vigore a Firenze e Roma piuttosto che a Brusselles o Parigi.

Un avvocato del Papa potrà forse dire che due mali non fanno un bene, ma noi guardiamo al male ed al bene sotto un punto di vista francese, e nessun francese vorrà negare agl' italiani ciò che la nazione francese ha chiesto ed ottenuto per sè stessa.

Veniamo assicurati che esista un grande eccitamento fra gli ultramontani francesi, e che il rancore di alcuni vescovi contro l'imperatore sia tanto più feroce quanto è impossente.

Le maledizioni contro *Ponzio Pilato* e *Giuda Iscariota* sono estremamente profonde perchè non possono esser fatte ad alta voce, ed egli mantenendo le leggi non avrà altra cosa a dire al suo popolo, senonchè: „ preferite voi di avere un regime papale piuttosto che francese? Se permetterete agli ultramontani di dominare la posizione a Roma, essi non saranno soddisfatti che allorquando potranno schiacciarvi col piede. "

Fra cinque giorni, noi dissimo, la guarnigione francese avrà abbandonato il territorio pontificio, e siamo intimamente convinti che la parte sana del popolo francese ne sarà soddisfatta. Egli è impossibile di prevedere oggi le determinazioni del Papa, dacchè egli stesso non ha ancor preso un partito qualsiasi; ma ciò che risulta certo si è lo scoraggiamento del partito ultramontano.

Pochi giorni or sono, una banda di briganti, cacciati a traverso le frontiere romane dalle truppe italiane, piombò sopra un distaccamento di zuavi papalini, che non potè resistere all'urto, nenanche con l'aiuto dei gendarmi che vennero in loro soccorso. Un concentramento quindi di queste truppe poco disciplinate e malcontente nella capitale lascierà in potere di bande feroci le varie provincie, che a propria difesa dovranno prendere le armi e si costituiranno indipendenti in conseguenza a forza maggiore.

Ed il Santo Padre non ha egli alla mano un modo facile e naturale per definire una questione resa involuta senza scopo e motivo? Noi azzardammo di dire alcuni giorni fa, che la missione del Vegezzi a Roma era stata mossa da un desiderio dello stesso Pontefice; che sia quindi il Vegezzi od il Tonello che va a Roma per trattare delle questioni religiose e delle sedi vescovili, ciò non cangia la quistione in modo alcuno. Appena partiti i francesi, il papa si troverà nella posizione di un uomo che sta per annegarsi, ed esso preferirà esser aiutato dagli italiani, piuttosto che dai briganti, i quali aiutandolo lo spoglierebbero di ogni cosa. L'intervista dunque del consigliere di Stato Tonello col papa dovrà ora definire ogni cosa, ed il Santo Padre riconoscerà, che voler mantenere uno Stato di 600 mille anime senza risorse e commercio, è una vera assurdità.

(*Times*).

Un supplemento straordinario del giornale greco *Imerà*, diramatosi sabato dopopranzo 8 corrente, contiene un carteggio da Rettimo in data 26 novembre, giunto a quella relazione coll' ultimo postale del Levante. Lo riportiamo qui tradotto nella sua integrità, dal *Cittadino* di Trieste.

Un nuovo Missolungi.

All' estremità occidentale della provincia di Rettimo presso la vallata di Arcadia havvi un convento ed una vetusta chiesa dedicata a S. Costantino, annessa al ridmo. I buoni monaci del luogo godono antica rinomanza per l'ospitalità che sogliono accordare ai pellegrini di passaggio per quel santo eremitaggio, e per gli insigni meriti che si son procacciati col proteggere gli sventurati e col sovvenire di larghi soccorsi, scolari ed artisti. Anche in quest' ultimi giorni il pio luogo era divenuto l'asilo di 700 infelici candiotti, sfuggiti alla strage menata dai turchi nell' Isola.

Mustafà pascià però risaputo che Arcadia trovavasi sprovvista di milizie, si diresse ai 7 novembre a quella volta col grosso del suo esercito, composto di 18,000 uomini e con 28 pezzi di cannone, giuntovi in sull' annottare, stretto d'assedio il luogo, proferse agli assediati di arrendersi incondizionatamente. Nel detto giorno trovavansi in Arcadia 193 uomini, tra cui 63 monaci col padre provinciale, 3 volontari e altri pochi rettimesi, oltre a 373 fra donne e fanciulli. Codesti intrepidi mandarono a rispondere al nemico che i greci non vogliono arrendersi a discrezione del nemico, e da questo momento ebbe principio il sanguinoso combattimento che durò tutta la giornata dell' 8 corrente.

Mustafà vedendo l'inutilità dei suoi sforzi, poichè neppure i cannoni diretti contro le porte del convento riescivano a qualcosa, ne fece venire da Rettimo per via di mare, due altri di grosso calibro, e dopo aver esposto le sue truppe alle micidiali scariche che senza posa fulminavano i greci dall' alto: aperta la breccia sul convento, ne ordinava l'assalto. I greci frattanto ridotti ad un quarto di numero, si rinchiusero nella gran sala del convento, mentre i turchi avidi di strage irrompevano da ogni parte. I nobili e valorosi discendenti di Marco Bozzari aveano già preso il loro partito. Scambiatisi l'estremo vale, divennero all' eroica risoluzione di tutti quanti morire, piuttosto che darsi in mano al nemico.

Il padre provinciale dato di piglio ad una face discese nei sotterranei del convento e appiccò fuoco al deposito delle polveri. In un baleno saltarono all' aria cristiani e turchi, e passarono di ben lunghe ore priа che lo sbigottito Mustafà arrivasse a raccogliere le sparse fila del decimato suo esercito. Fu appena il giorno susseguente che egli ordinò ai suoi soldati di invadere il cruento teatro e d'impossessarsi militarmente delle rovine.

Furono ricoverati sotto i ruderi del convento 65 fra donne e fanciulli semi abbruciati o mutilati, e 43 uomini feriti. Di questi ultimi sei, che rifiutavansi di deporre l'armi furono trucidati, gli altri tratti prigione. Le barbare milizie turche dopo aver depredata la chiesa di S. Costantino di tutti i suoi preziosi arredi, vi appiccarono il fuoco, ri-

ducendo così in cenere uno dei più magnifici tempi della Grecia, rispettato da ben 8 secoli.

In questo glorioso fatto d' armi rimasero uccisi ben 2000 turchi, oltre a molti feriti, tra cui Soliman Bey parente di Mustafà pascià.

Dei nostri caddero il prode padre provinciale Gabriele in uno a tutti i fratti conventuali, nonchè Sainatzo, G. Portalio, G. Chereti, Cost. Dascalaki, Gango volontario, Prevelachi, Galinachi, Furnarachi e Scalidi.

Mentre questo spaventevole dramma si andava svolgendo in Arcadia, il generale Coroneo, e Dascalchi tenevano a bada nella posizione di Milo un forte distaccamento d'infanteria turca, ivi spedita da Mustafà. Di quanto avvenne colà non si hanno peranco notizie. Oggi Mustafà pascià trovasi nel villaggio di Messi.

Un giornale di Nantes pubblica una lettera di Vittor Hugo ai cretesi, a brani, e a brani la riproduciamo . . . . . .

Un grido mi giunge d'Atene.

Nella città di Fidia e d'Eschilo mi vien fatto un appello, delle voci pronunciano il mio nome.

Chi son io per meritare un tal onore? — Nulla. — Un vinto.

E chi sono coloro che s' indirizzano a me? Dei vincitori.

Sì, eroici Candiotti, — oppressi dell' oggi — voi siete i vincitori dell' avvenire.

Perseverate.

Anche strozzati — voi trionfarete. — La protesta dell' agonia è una forza. È l' appello portato dinanzi a Dio, che spezza....

Cotesta onnipotenza che avete contro; codeste coalizioni di forze cieche e di pregiudizi tenaci, codeste vecchie tirannie armate hanno per principale attributo una notevole facilità di naufragio. Colla tiara in poppa, e il turbante in prua, la vecchia nave monarchica fa acqua. Essa affonda di già al Messico, in Austria, in Ispagna, all'Hannover, in Sassonia, a Roma ed altrove.

Perseverate.

Vinti voi non potete essere.

Un' insurrezione sedata non è un principio soppresso.

Non vi sono *fatti compiuti*. Il diritto solo esiste.

I fatti non si compiono mai. La loro perpetua incompletezza è un appiglio lasciato al diritto. Il diritto è insommergibile. Onde d' avvenimenti gli passano sopra — egli ritorna a galla. La Polonia annegata, nuota sopra le onde. Son novantaquattro anni che la politica europea passa colle sue ruote su quel cadavere, e i popoli vedono agitarsi, al di sopra dei fatti compiuti, quell' anima.

Popolo di Creta — tu pure hai un' anima.

Greci di Candia, voi avete per voi il diritto, e voi avete per voi il buon senso. Il perchè d' un pascià a Creta sfugge alla ragione. Ciò che è vero dell' Italia è vero della Grecia. Venezia non può esser restituita all' una, senza che Creta sia restituita all' altra. Lo stesso principio non può affermare d' un lato e mentire dall' altro. Ciò che là è l' aurora, non può esser qui il sepolcro.

Frattanto il sangue scorre, e l' Europa lascia fare. Va prendendone l' abitudine. Oggi è la volta del Sultano. Egli stermina una nazionalità.

Esiste forse un diritto divino turco, venerabile per il diritto divino cristiano? L' assassinio, il furto, lo stupro, infestano ora Candia, come passavano or son sei mesi sulla Germania. Ciò che non sarebbe permesso a Schinderhannes, è permesso alla politica.

Aver la spada al fianco . . . . . .

. . . .

. . . . si chiama esser uomo di Stato. Sembra che . . . .

. . . .

. . . .

. . . .

. . . . la Società sarebbe scossa, se fra Scarpento e Citera non si passassero bambini a fil di spada. Saccheggiare le messi e abbruciare i villaggi è utile il motivo che spiega questi sterminii e li fa sopportare è al disopra della nostra penetrazione. Ciò che avvenne in Germania quest' anno ci sorprende parimenti. Una delle umiliazioni degli uomini, che un lungo esiglio ha reso stupidi — ed io son uno — è di non comprendere le grandi ragioni . . . . .

Non importa. La questione cretese è ormai posta.

Essa sarà risolta, e risolta come tutte le questioni di questo secolo, nel senso della emancipazione.

La Grecia completa, l'Italia completa, Atene, alla testa dell' una, Roma, alla testa dell' altra, ecco ciò che noi, Francia, noi dobbiamo alle nostre due madri.

È un debito — la Francia lo salderà. È un dovere — la Francia lo compirà.

Quando?

Perseverate!

Hauteville House, 2 dicembre 1866.

VICTOR HUGO.

COSE DI ROMA.

Più volte fu parlato dei segreti preparativi che starebbe facendo il partito ultra-clericale, affinchè subito dopo la partenza delle truppe francesi scoppiassero in Roma disordini, il cui fine sarebbe quello principalmente di indurre il papa a fuggire. Non sappiamo quanto vi sia di vero in queste dicerie; certo è però che di questo e d' altro è capace il partito clericale. A questo proposito scrive il *Journal des Débats*:

Noi pensiamo che se il movimento scoppiasse sarebbe il caso di applicare la famosa massima: *Is fecit cui prodest.* Egli è evidente difatto che anche supponendo negli italiani una seconda intenzione riguardo a Roma, essi non hanno interesse a precipitare il corso degli avvenimenti, ma bensi a lasciare la santa sede di fronte ai suoi sudditi ed aspettare che il potere temporale, se deve cadere, cada da sè medesimo per la forza naturale delle cose.

Ogni altra condotta sarebbe talmente impolitica che nessuno vi potrebbe credere sul serio, e che meraviglierebbe coloro medesimi i quali non vogliono credere che le reiterate dichiarazioni del governo italiano siano sincere e parlano *ogni giorno* dei suoi ambiziosi disegni. Per questo è opportuno che la pubblica opinione sia preventivamente avvertita, affinchè, se disgraziatamente scoppiassero a Roma disordini dopo la partenza delle nostre truppe, essa si domandi, prima di portare un giudizio, quale partito avesse interesse a provocarli „.

NOTIZIE ITALIANE

Firenze. — Leggesi nell' *Opinione:*

La convenzione pel regolamento del debito pontificio è stata sottoscritta a Parigi ed è arrivata qui stamattina per essere ratificata.

Roma. — Scrivono alla *Gazzetta di Milano:*

È arrivato a Roma il commissario pontificio di ritorno da Parigi dove, ha firmata la convenzione pel debito, e reca per venti milioni di lire in boni del nostro tesoro a diverse scadenze.

Esso è incaricato di incoraggiare l' attuazione di un progetto del papa per crearsi una rendita di circa settanta milioni di lire all' anno senza limosinare una lista civile: tale progetto ha l' adesione antecipata della Francia e dell' Italia: si tratta di porre una imposizione di cinque lire annue su tutti gli altari del mondo cattolico.

Vi garantisco tali notizie.

Torino. — Si legge nel *Conte Cavour* la seguente importante comunicazione:

Se non siamo male informati sarebbe stato denunziato al procurato del Re un fatto doloroso concernente una delle principali Società industriali. I nostri lettori apprezzeranno i riguardi coi quali dobbiamo procedere a fronte di un incoato processo; Desiderosi che la luce venga fatta ovunque non vogliamo però astenerci dal lodare il ministro che primo dà l' esempio di un rigore ormai necessario per ritornare la confidenza in un principio così patente come quello dell' associazione, pur troppo stato con tanta imprudenza usufruttuato dai cavalieri d' industria.

Trieste. — Scrivono al *Tempo*:

Pietro Chiozza da Trieste, caduto in difesa della nazionale indipendenza sui gloriosi campi di Condino, veniva richiesto dalla famiglia per essere deposta nella tomba de' suoi maggiori.

La polizia austriaca subdorando una dimostrazione patriottica in onore del valoroso estinto impose alla direzione della ferrata di tenere celato ad ognuno l' arrivo della salma a Trieste, e la notte del 6 inviava i suoi cagnotti alla stazione i quali, preso in consegna il feretro, siccome quello d' un assassino, lo scortarono al Cimitero di S. Anna ad insaputa perfino della famiglia.

Codesto sacrilego oltraggio alla sacrosanta spoglia di un prode ed integerrimo cittadino non ha riscontro che nella storia delle infamie austriache.

La indignazione dei triestini non può non trovar eco in tutta Italia perciocchè l' Austria insultava ad un martire della libertà italiana!

Rovigo. Si legge nel *Polesine:*

Siamo in grado di assicurare che a prefetto della nostra provincia venne nominato il cav. Bertini che fino ad ora reggeva la sotto prefettura di Lodi. Egli dovrebb' essere fra noi entro la corrente settimana.

Ficarolo. — Leggesi nel *Panaro* di Modena:

In una corrispondenza da Ficarolo alla *Gazzetta delle Romagne* noi leggiamo cose che paiono incredibili sulla confusione e sui disordini che avvengono nel trasporto dei carri, cannoni e munizioni, onde provvigionare la fortezza di Mantova. Ficarolo per esempio, piccolo paese che non potrebbe alloggiare più di sessanta cavalli, venne scelto per tappa e vi si lasciano fermi da 800 a 1000 cavalli che si rovinano assolutamente, sia per il freddo a cui si lasciano esposti, come per lo scarso e pessimo nutrimento che viene loro somministrato.

Il suddetto corrispondente narra poi colle seguenti parole il trattamento dei soldati: „ Questi sono tenuti e trattati relativamente peggio delle bestie; molti di essi sono laceri. A questi si è data da qualche giorno una insufficiente coperta che copre loro appena le spalle, e con questa debbono coprirsi dormendo, i più sulla nuda terra, ed all' aria aperta!!! A voi immaginarne le tristi conseguenze! Questa povera gente cui non si dà altra legna che il bisogno pel rancio, è nella necessità di approfittare di tutto per scaldarsi, e bisognerebbe non aver cuore per rimproverarneli; anzi per la verità sono anche troppo moderati e talvolta si rivolgono alla paglia dei cavalli. Non è a meravigliarsi se si lamentano. "

Questa descrizione, se non è esagerata, contiene all' indirizzo del signor ministro della guerra una acerba accusa.

ESTERO

America meridionale. — Leggiamo nel *Morning Herald*:

Gli stati belligeranti hanno tutti accettato la mediazione offerta dall' Inghilterra e dalla Francia, come pure le basi della pace di cui il seguente è un transunto:

1. La Spagna rinunzia a far salutare la sua bandiera dalle repubbliche prima dei negoziati per la pace:

2. I trattati che esistevano fra gli Stati belligeranti innanzi della guerra, saranno ristabiliti e rimessi in vigore.

3. Tutti i decreti che stabiliscono l' espulsione o l' esiglio di tutti i sudditi degli Stati belligeranti, o la confisca delle proprietà dello Stato o dei privati, saranno tenuti invalidi ed annullati.

4. I prigionieri di guerra saranno subito restituiti alle nazioni loro rispettive.

5. Le prede in possesso di qualunque dei belligeranti saranno tosto restituite alla nazione a cui appartenevano.

6. Le parti contraenti non pretenderanno alcun compenso per le perdite e i danni sostenuti nella guerra.

7. La repubblica del Chilì non pretenderà alcun indennizzo pel bombardamento di Valparaiso.

Anno I. Udine, 13 Dicembre 1866. N. 115

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Ital. Lire 6.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi. Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal librajo sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Imposte del Veneto.

Il *Giornale di Udine* 8 corrente N. 83 annuncia a lettore cubitali che i deputati veneti sapranno ottenere *nelle vie costituzionali* lo sgravio delle imposte straordinarie.

„ Noi abbiamo (egli dice) dovuto udire in proposito delle *sciocchezze*, delle *impertinenze* e delle *bugie*. Ma tutti gli uomini di valore del Veneto, che vogliono trattare gli affari del paese seriamente o non di *fanciulli scappati* o da *sofistici legulei*, trattarono questo affare di questo modo. "

Nel *Giornale di Padova* 11 corr. leggesi:

„ Un *decreto ministeriale*, che sta per essere pubblicato, esaudisce i voti esternati da *più organi delle popolazioni venete* ed anco da questo giornale *col sospendere* per ora la riscossione della *sovrimposta prediale del 33 $^0/_0$* e relativi aumenti, in attesa delle deliberazioni del Parlamento che le abolirà. "

Il benefizio sarebbe decimato dalla introduzione *di una tassa del 4 $^0/_0$ sulla rendita fondiaria netta*, ma, nullaostante, l'alleviamento è sensibile.

Ritenendo che il *diario ufficioso* non siasi permesso tale annunzio, senza essersi accertato della imminente pubblicazione, ci affrettiamo di comunicare la grata notizia.

Ignoriamo, se il decreto sarà efficace colla prima rata 1867, o dalla sua pubblicazione, nel qual ultimo caso, alcune Provincie sentirebbero il vantaggio immediatamente.

Ad ogni modo siamo lieti di constatare, che il Governo abbia riconosciuto di essere *competente* a togliere esso medesimo quelle dannate imposte *almeno in via provvisoria, salva la ratifica delle Camere*.

È quanto propugniamo da varii mesi e segnatamente in una memoria 4 novembre, data del decreto, che dichiara il Veneto parte integrante del Regno, ed applicabile l'art. 82 dello statuto.

Affermato da quel decreto, che lo statuto è operativo, soltanto dal giorno della prima unione delle Camere, e che frattanto si provvede con sovrana disposizione, non poteva essere dubbia la *competenza*.

Sebbene tardo, noi ringraziamo il Governo del benefizio. — Siamo almeno sicuri, che lo sgravio non sarà dilazionato dalle lunghe pratiche a discutere, votare e porre in atto una legge.

Ed ora, che vediamo esauditi i nostri voti, non ne parleremo più, certi che il Ministero proporrà la definitiva abolizione, e che il Parlamento la voterà unanime.

Noi ci occuperemo anche in avvenire di quanto interessa la Patria, e specialmente la Provincia nostra. Co ne occuperemo, non per presunzione, ma perchè riteniamo debito di ogni buon cittadino di dedicarsi al bene del proprio paese.

Avendo la coscienza di compiere un dovere, non ci scoraggiamo se anche minimi e sorridiamo quando gli *uomini di valore* ci trattano da *fanciulli scappati* o da *sofistici legulei*.

AVV. CESARE FORNERA.

ROMA E L'ITALIA.

Fra cinque giorni da oggi non rimarrà più nei dominii pontefici un solo soldato della armata francese.

L'Imperatore Napoleone mantenne la sua parola, e non si può far a meno di riconoscere la saggezza e pazienza; la coerenza e lealtà del suo procedere nel disgustoso affare di Roma. Senza menzionare all'epoche lontane, il Papa si ebbe ora diciasette anni di tempo per porre ordine alla sua casa; ch'egli quindi se ne stia in piedi o cada, ciò dipenderà esclusivamente dal suo volere, e che non solo la Francia ma il mondo intero debba ora lavarsi le mani delle faccende papali, risulterà necessario a tutti i suoi amici e nemici, nonchè ai fanatici ultramontani.

Egli è impossibile esigere che Napoleone o qualsiasi altro potentato mantengano il principio di due pesi e di due misure, e quindi ciò che si ritiene giusto ed equo poi francesi e pei belgi deve egualmente essere accordato agli italiani ed ai romani.

La soppressione dei conventi in Italia non può esser considerata un abuso di forza dacchè tale non fu considerata nè in Francia, nè in Ispagna; o la promulgazione delle leggi civili non è un'offesa a Dio se messa in vigore a Firenze e Roma piuttosto che a Brusselles o Parigi.

Un avvocato del Papa potrà forse dire che due mali non fanno un bene, ma noi guardiamo al male ed al bene sotto un punto di vista francese, e nessun francese vorrà negare agl'italiani ciò che la nazione francese ha chiesto ed ottenuto per sè stessa.

Vogliamo assicurati che esista un grande eccitamento fra gli ultramontani francesi, e che il rancore di alcuni vescovi contro l'imperatore sia tanto più feroce quanto è impossente.

Le maledizioni contro *Ponzio Pilato* e *Giuda Iscariota* sono estremamente profonde perchè non possono esser fatte ad alta voce, ed egli mantenendo le leggi non avrà altra cosa a dire al suo popolo, senonchè: „ preferite voi di avere un regime papale piuttosto che francese? Se permetterete agli ultramontani di dominare la posizione a Roma, essi non saranno soddisfatti che allorquando potranno schiacciarvi col piede. "

Fra cinque giorni, noi dissimo, la guarnigione francese avrà abbandonato il territorio pontificio, e siamo intimamente convinti che la parte sana del popolo francese ne sarà soddisfatta. Egli è impossibile di prevedere oggi le determinazioni del Papa, dacchè egli stesso non ha ancor preso un partito qualsiasi; ma ciò che risulta certo si è lo scoraggiamento del partito ultramontano.

Pochi giorni or sono, una banda di briganti, cacciati a traverso le frontiere romane dalle truppe italiane, piombò sopra un distaccamento di zuavi papalini, che non potè resistere all'urto, nemmeno con l'aiuto dei gendarmi che vennero in loro soccorso. Un concentramento quindi di queste truppe poco disciplinate e malcontente nella capitale lascierà in potere di bande feroci le varie provincie, che a propria difesa dovranno prendere le armi e si costituiranno indipendenti in conseguenza a forza maggiore.

Ed il Santo Padre non ha egli alla mano un modo facile e naturale per definire una questione resa involuta senza scopo e motivo? Noi azzardammo di dire alcuni giorni fa, che la missione del Vegezzi a Roma era stata mossa da un desiderio dello stesso Pontefice; che sia quindi il Vegezzi od il Tonello che va a Roma per trattare delle questioni religiose e delle sedi vescovili, ciò non cangia la quistione in modo alcuno. Appena partiti i francesi, il papa si troverà nella posizione di un uomo che sta per annegarsi, ed esso preferirà esser aiutato dagli italiani, piuttosto che dai briganti, i quali aiutandolo lo spoglierebbero di ogni cosa. L'intervista dunque del consigliere di Stato Tonello col papa dovrà ora definire ogni cosa, ed il Santo Padre riconoscerà, che voler mantenere uno Stato di 600 mille anime senza risorse e commercio, è una vera assurdità.

(*Times*).

Un supplemento straordinario del giornale greco *Imerà*, diramatosi sabato dopopranzo 8 corrente, contiene un carteggio da Rettimo in data 26 novembre, giunto a quella relazione coll'ultimo postale del Levante. Lo riportiamo qui tradotto nella sua integrità, dal *Cittadino* di Trieste.

Un nuovo Missolungi.

All'estremità occidentale della provincia di Rettimo presso la vallata di Arcadia havvi un convento ed una vetusta chiesa dedicata a S. Costantino, annessa al ridmo. I buoni monaci del luogo godono antica rinomanza per l'ospitalità che sogliono accordare ai pellegrini di passaggio per quel santo eremitaggio, e per gli insigni meriti che si son procacciati col proteggere gli sventurati e col sovvenire di larghi soccorsi, scolari ed artisti. Anche in quest'ultimi giorni il pio luogo era divenuto l'asilo di 700 infelici candiotti, sfuggiti alla strage menata dai turchi nell'Isola.

Mustafà pascià però risaputo che Arcadia trovavasi sprovvista di milizie, si diresse ai 7 novembre a quella volta col grosso del suo esercito, composto di 18,000 uomini e con 28 pezzi di cannone, giuntovi in sull'annottare, stretto d'assedio il luogo, proferse agli assediati di arrendersi incondizionatamente. Nel detto giorno trovavansi in Arcadia 193 uomini, tra cui 63 monaci col padre provinciale, 3 volontari e altri pochi rettimesi, oltre a 373 fra donne e fanciulli. Codesti intrepidi mandarono a rispondere al nemico che i greci non vogliono arrendersi a discrezione del nemico, e da questo momento ebbe principio il sanguinoso combattimento che durò tutta la giornata dell'8 corrente.

Mustafà vedendo l'inutilità dei suoi sforzi, poichè neppure i cannoni diretti contro le porte del convento riescivano a qualcosa, ne fece venire da Rettimo per via di mare, due altri di grosso calibro, e dopo aver esposto le sue truppe alle micidiali scariche che senza posa fulminavano i greci dall'alto: aperta la breccia sul convento, ne ordinava l'assalto. I greci frattanto ridotti ad un quarto di numero, si rinchiusero nella gran sala del convento, mentre i turchi avidi di strage irrompevano da ogni parte. I nobili e valorosi discendenti di Marco Bozzari avevano già preso il loro partito. Scambiatisi l'estremo vale, divennero all'eroica risoluzione di tutti quanti morire, piuttosto che darsi in mano al nemico.

Il padre provinciale dato di piglio ad una face discese nei sotterranei del convento e appiccò fuoco al deposito delle polveri. In un baleno saltarono all'aria cristiani e turchi, e passarono di ben lunghe ore prià che lo sbigottito Mustafà arrivasse a raccogliere le sparse fila del decimato suo esercito. Fu appena il giorno susseguente che egli ordinò ai suoi soldati di invadere il cruento teatro e d'impossessarsi militarmente delle rovine.

Furono ricoverati sotto i ruderi del convento 65 fra donne e fanciulli semi abbrucciati o mutilati, e 43 uomini feriti. Di questi ultimi sei, che rifiutavansi di deporre l'armi furono trucidati, gli altri tratti prigione. Le barbare milizie turche dopo aver depredata la chiesa di S. Costantino di tutti i suoi preziosi arredi, vi appiccarono il fuoco, ri-

VARIETÀ

Strana coincidenza. Si scrive da Gavarnie (Alti Pirenei) al *Droit*:

Pochi giorni or sono, Giovanni Pasquale, giudice di pace a Torla (Spagna), sessantenne, andava alla fiera di Gedre (Francia) in compagnia di un suo amico Allegos Castillo; le strade non sono le migliori; Pasquale era disceso dalla sua mula condotta a mano dal suo compagno.

Una grande pietra sormontata da una croce in ferro segna il confine tra la Francia e la Spagna: è la pietra di Saint Martin. Dopo aver fatti pochi passi sul territorio francese, Pasqual si fermò dicendo al suo amico:

Vedete questa pietra collocata nel mezzo della linea di demarcazione fra le due frontiere? ebbene il 22 dello scorso luglio quattro briganti armati di pistola, nascosti dietro quella roccia, si precipitarono addosso ad un viandante, lo svaligiarono e lo gettarono in un precipizio.

Come egli pronunziava queste parole, quattro briganti armati e mascherati uscirono d' un tratto dal luogo indicato da Pasquale, e dirigendo le canne delle pistole a due colpi contro i viaggiatori, gridarono loro:

Ce ne ridiamo di Dio come del diavolo; ladri, briganti, in ginocchio, ventre a terra, o siete morti.

I malfattori bendarono gli occhi alle loro vittime stese a terra, fatte immobili pel terrore, e le spogliarono del loro danaro; presero ad uno 882 franchi, all' altro 81.

Dopo di che legarono stretti i due pazienti, loro legarono le mani dietro alla schiena, e serrarono loro con una corda le gambe; uno dei briganti propose di finirli siccome il mezzo il più sicuro; fortunatamente la proposta non venne accettata.

Castillo e Pasquale trascinati a cento passi fuori di strada, furono abbandonati in una specie di burrone sul territorio spagnuolo, dove rimasero cinque ore paralizzati dalla paura, che loro impediva di gridare.

Infine il più vecchio riprese il primo un po' di coraggio ed a forza di fregare la testa contro il sasso finì per sbarazzarsi della benda; dovette poi fregare le corde per un'ora contro il sasso per poterle rompere; slegò poi le sue gambe e liberò il suo compagno.

Arrivarono verso le dieci di notte a Gavarnie, dove il sindaco diede loro ospitalità.

La popolazione si commosse al sentir quel fatto. In mancanza di forza armata, gli abitanti si misero ad inseguire i malfattori nella valle, ed all' indimani li arrestarono.

Il conto del sarto. — Un sarto portò un giorno il suo conto al sig. P. che trovò in letto. Ah! siete voi, mio buono amico? Mi portate il conto? Sissignore, eccolo qua; ho tanto bisogno di danaro in questi giorni, che sono venuto ad incomodarvi. Avete fatto benissimo; favorite di aprire quel cassetto del mio scrittojo. Il sarto lo apre. *No, no, quell' altro.* E il sarto apre il secondo cassetto. Nemmeno mio Dio! l'altro sotto, ripigliò il sig. P..., bravo, quello appunto. Che c' è dentro? — Vi vedo molte carte, disse il sarto. — Benissimo; sono altrettanti conti diversi; mettevi insieme anche il vostro. E ciò detto si rivoltò dall' altra parte tirandosi in capo le coltri. Ognuno si figuri come restò il povero sarto, il quale aveva creduto di trovare nel cassetto i danari.

I nuovi fucili. — Ci raccontano, dice il *Camarade* di Vienna, che oltre il fucile Remington furono pure provati ultimamente un fucile Peabody ed uno a nuovo sistema Lindner.

Il fucile Remington però tira 16 colpi al minuto; il Lindner 14, ed il Peabody 15 a 16.

Il fucile Remington costa 30 fiorini; il Peabody 32; il Lindner 25.

Pei fucili Remington e Peabody si adoperano cartuccie in rame che costano 3 kreutzer e mezzo ciascuna; il Lindner porta tanto le cartuccie in metallo che quelle di carta, le quali costano 1 kreutzer ciascheduna (non riempite).

Di questi tre sistemi non vi è che quello solo di Lindner che ci permetta di cambiare i nostri fucili, ed a trasformarli si spenderebbe, circa 5 fiorini e mezzo per ogni fucile.

Le fabbriche, per dare una gran quantità di fucili Remington e Peabody, adoprerebbero quattro a cinque mesi per piantare le loro macchine, ma, fatto questo, si potrebbero fabbricare in Austria 300 mila fucili all' anno, giusta il nuovo sistema.

Giusta il sistema Lindner, si potrebbero trasformare nei due primi mesi 50 mila fucili degli attuali, 100 mila per ogni mese nei mesi successivi; e dopo un mese, tempo necessario per impiantare le macchine, si potrebbe fabbricarne 600 mila di nuovi all' anno.

L' Austria ha presentemente 1,200,000 fucili, 180 mila dei quali sono nuovi e non sono mai stati *adoperati*, 40 mila *ancora in buono stato*.

Giusta i prezzi detti *qui* sopra, 1 *milione* di fucili Peabody, costerebbe 32 milioni di fiorini; quelli Remington 30 milioni, quelli Lindner 25 milioni.

La trasformazione a sistema Lindner di 580 mila fucili che possono ancora servire, costerebbe 3,190,000 fiorini; la compra degli altri 420 mila costerebbe, giusta il sistema Peabody, 13,400,000 fiorini; giusta il sistema Remington, 12,600,000 fiorini; giusta il sistema Lindner 10,500,000 fiorini.

Pel 1° maggio 1867 si potrebbero dare, giusta il sistema Peabody e Remington, circa 50 mila fucili trasformati; giusta il sistema Lindner 350 mila trasformati e 200 mila nuovi.

Brigantaggio. — Dalla provincia di Salerno ci giungono i seguenti particolari sulla invasione brigantesca del villaggio di Ganzo; particolari, la cui esattezza possiamo garantire e che gioveranno a sceverare quel fatto dalle esagerazioni onde fu da altri narrato:

" Profonda inimicizia esiste tra il capobanda Cerino e la famiglia Del Pozzo, l' uno e l' altra del villaggio di Ganzo, tanto che il Cerino nel 1863 perpetrava un assasinio in persona di Gaetano del Pozzo. Allevata dalla famiglia del Pozzo eravi un' Antonia Alfano, la quale, presente alla perpetrazione di quel reato di sangue, faceva da testimone in giudizio: come pure nell' altro contro la sorella del Cerino per furto e manutengolismo condannata.

" Da ciò progetto di vendetta nell' animo del ferocissimo bandito. A sfogare questa, nel 25 del p.° caduto alle 5 1/4 pom., accompagnato il Cerino da 30 briganti, presentavasi in Ganzo, invadeva la casa della infelice Alfano, ed alla presenza del figlio di anni 37, senza profferir parola, esplodendole contro tre colpi di *revolver*, la rendeva cadavere. Approvigionatosi, dappoi, nella vicina bettola di vino, formaggio, e bottiglie di spirito anisi, fatta qualche bravata, ritornava alla montagna.

" Nè pago di tanto il giorno 29 p. p. nel pomeriggio andava in una delle Masserie di Federico del Pozzo e dava alle fiamme la casina con quanto conteneva, non escluse vivaie e vettovaglie. Disperdeva il vino contenuto in 22 botti, e per sempre più sfogare la rabbia esplodeva contro due bovi il *revolver*, e senz' altri molestare andava via.

" Tali escursioni brigantesche non sono rare da parte del Cerino, e della sua banda, in specialità nel Mandamento di Montecorvino con terrore di quella popolazione.

" So che operazioni militari si concertano tra il Prefetto della provincia ed il Generale Pallavicino per distruggere le bande, le quali, invero, si sono rese non poco audaci essendo non meno di 100 i malandrini. Ma si otterrà lo scopo? Si provvederà a togliere la radice co' soli mezzi militari di un simigliante terribile flagello? Non parmi. "

Fuori Porta Gemona n. 270 nero

d' affittare

DUE MAGAZZINI

uno anche per uso di Negozio.

AVVISO

Abbiamo ricevuto il nuovo programma della **Palestra Musicale** per l' anno 1867. Siamo lieti di constatarvi una importante innovazione, finora non adottata dagli altri periodici musicali: intendiamo dire l' istituzione di diversi premii di lire mille trimestrali agli autori dei migliori componimenti musicali. Raccomandiamo questo giornale, i cui programmi saranno spediti *gratis* a chi ne farà domanda al signor *Paolo Gambierasi*, librajo in Udine.

AVVISO

Smaltite in gran parte le manifatture d' inverno per dar termine in pochi giorni allo stralcio del negozio, i sottoscritti si sono decisi a un nuovo ribasso sulla merce di Primavera e d' Estate a datare dal 9 corr.

Un ricco assortimento di stoffe da uomo e da donna li pone in grado da rendere soddisfatti coloro che vorranno favorirli.

F. BRAIDA e C.
Piazza del Fisco, Palazzo Antivari.

Di prossima pubblicazione

in **Torino** dalla TIPOGRAFIA di VINCENZO BONA

via Carlo Alberto, I.

EDIZIONE SESTA

NOTEVOLMENTE ACCRESCIUTA ED EMENDATA DEL

CODICE

DELLA

GUARDIA NAZIONALE

contenente il testo

delle Leggi organiche e modificative di essa

e di tutti i relativi provvedimenti

con commenti sotto ogni articolo delle medesime

in cui sono pure compendiate la giurisprudenza della Corte di Cassazione di Torino, le decisioni ministeriali ed i pareri del Consiglio di Stato, colla correlazione delle Leggi recentemente publicate, non che degli articoli fra loro, e con quelli della Legge francese del 22 marzo 1831, per il Cav. ed Avv.

EDOARDO BELLONO.

Un volume di circa 600 pagine in-8. col relativo Figurino delle divise e copiosissimi indici delle materie.

OPERA

dedicata a S. A. R. **il Principe di Piemonte**

Prezzo L. 6.50 franco per tutto il Regno contro vaglia postale, o con carta-moneta in lettera racc.

Gerente responsabile, A. Cumero — Udine — Tipografia di G. Seitz — *Direttore*, Avv. Mass. Valvasone